

Epigrafi capuane nel casertano*

MARTA COSCIA – ANGELO SALZILLO

Molti di noi al giorno d'oggi, pur conoscendo la storia di importanti civiltà sviluppate ed influenti del mondo antico, come quella romana, spesso ignorano la storia del proprio territorio locale o di altre civiltà considerate per così dire 'minori' dall'immaginario comune. È importante per noi, dunque, approfondire la storia del nostro territorio, quello campano, che meriterebbe qualche considerazione in più. Molti infatti sono i rinvenimenti, di cui spesso ignoriamo l'esistenza pur avendoli costantemente sotto il naso, necessari alla ricostruzione di particolari eventi della storia della nostra *Campania Felix*. Nel casertano infatti sono state ritrovate ben quattro epigrafi pomeriali¹, che fanno tutte riferimento alla città capuana, per la precisione due rinvenute rispettivamente a Capua ed a Marcianise (in seguito ad un dislocamento di queste lastre in età medievale), ed altre due conservate nel Museo Nazionale di Napoli. Si parla di epigrafi pomeriali in riferimento a quelle lastre che venivano poste lungo il 'pomerio', ovvero il confine sacro della città fissato con l'aratro all'atto della fondazione. Le epigrafi capuane in questione riportano tutte la stessa iscrizione:

Iussu imperatoris Caesaris qua aratrum ductum est

Per ordine dell'*imperator* Cesare il termine è stato fissato dove l'aratro ha tracciato il solco

che ci permette di datare queste lastre tra il 36 e il 31 a.C., prendendo in considerazione l'appellativo di *imperator*. Sappiamo, infatti, che Ottaviano prese il titolo di Augusto nel 16 gennaio del 27 a.C., data dopo la quale nelle iscrizioni epigrafiche questo personaggio viene citato nel seguente modo:

IMPERATOR•CAESAR•DIVI•FILIVS•AVGVSTVS

Da ciò si può intuire che queste quattro epigrafi sono anteriori al 27 a.C.² Tuttavia proprio tra il 36 e il 31 a.C., sempre Ottaviano inviò diversi coloni per la ripopolazione della città di Capua, evento che implicò un ampliamento della rocca, e di conseguenza anche del *sulcus*³. Da ciò si possono collocare cronologicamente con certezza queste epigrafi pomeriali. Ma a cosa serviva precisamente questo *sulcus* a cui si fa riferimento in queste lastre capuane?⁴ La tradizione del pomerio era utile per separare il territorio cittadino, abitato e regolato da norme giuridiche e religiose, dall'ambiente esterno, ed era considerato dagli antichi magico e sacro: certi culti infatti dovevano avere luogo all'interno del pomerio e altri all'esterno e vi era tutta una pratica religiosa che serviva per inaugurarlo e consacrarlo⁵. Sappiamo d'altra parte che iniziative coloniali che rinnovano il rito del *sulcus* furono riprese successivamente da Claudio, Vespasiano e anche Adriano⁶.

* Il presente lavoro rientra nelle attività di alternanza scuola/lavoro condotte nell'a.s. 2016-2017 presso il Museo Campano di Capua. Il contributo qui presentato è stato rielaborato in un video premiato con menzione speciale al Concorso USR Campania – AICA ('Le bellezze del territorio: Arte, paesaggio e tipicità tradizionale') 2016-2017 (ndr).

¹ L. Chioffi, '[---] Capys [---] cum Moenia sulco signaret [---]', un nuovo termine di pomerium da Capua' in *Se déplacer dans l'Empire romain Approches épigraphiques*, ed. par S. De Moulin-M.N.Caballero, Bordeaux 2014, 236-7.

² *Ibid.*, 239.

³ Vell. 2, 81, 2; Dion. Cass. 49, 14, 5.

⁴ L. Chioffi, '[---] Capys', *art. cit.*, 232-3.

⁵ Sulle epigrafi pomeriali, cfr. in generale G. De Sanctis, 'Solco, muro, pomerio', *Mélanges d'Achéologie et Histoire de l'École Française de Rome*, 119, 2, 2007, 503-526; Id., '«Urbigonia». Sulle tracce di Romolo e del suo aratro', *I Quaderni del Ramo d'Oro online*, num. spec. 2012, 105-135.

⁶ L. Chioffi, '[---] Capys', *art. cit.*, 231.